

«La Camera cambi le regole» Pressing per il voto a distanza

La proposta di 110 deputati. D'Incà: permetterlo a chi è in isolamento o malato

ROMA Abbiamo visto, e forse rivedremo, la didattica a distanza. Abbiamo avuto, e abbiamo ancora, lo *smar-working*. È arrivato anche il momento del voto a distanza in Parlamento? Sì, secondo una proposta di riforma del regolamento della Camera, che finora ha raccolto 110 firme ed è stata presentata da Stefano Ceccanti, deputato del Pd e costituzionalista. Dice la proposta che «l'Ufficio di presidenza determina, con propria deliberazione, i casi in cui in ragione di particolari circostanze che impediscono ai deputati lo svolgimento della funzione parlamentare in presenza» si possa autorizzare «l'esercizio del voto secondo procedure che assicurino la personalità, la libertà e la sicurezza del voto». E questo non solo in Aula ma anche nelle commissioni.

Favorevoli o contrari, il voto a distanza ormai è un tema. E rappresenta una delle tante accelerazioni sul corso naturale degli eventi arrivata con il Covid. Proprio ieri, sull'autorizzazione a fare maggior deficit, i numeri della maggioranza sono stati sul filo anche a causa delle tante assenze per malattia e quarantena. Il presidente della Camera, Roberto Fico, è aperto al confronto e nei mesi scorsi ha parlato della necessità di «valutare se la



Montecitorio

La seduta della Camera, riunita ieri per votare lo scostamento di bilancio e il Nadeb

(Ansa)

situazione emergenziale giustificati o meno» la partecipazione da remoto. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, ha invece fatto un passo in più dicendo che «sarebbe opportuno prevedere il voto a distanza soltanto per chi è in quarantena o per i malati di Covid».

Una prima risposta potrebbe arrivare oggi, visto che a Montecitorio è in programma (in presenza) una seduta della Giunta per il regolamento. Ceccanti, il primo firmatario

dei 110, non siede nella giunta ma la questione potrebbe essere sollevata dal suo collega di partito, Emanuele Fiano. La proposta è sostenuta soprattutto dalla maggioranza, tra le firme ce ne sono appena quattro di Forza Italia. E questo perché l'opposizione vede nel voto a distanza un modo per puntellare i numeri ballerini del governo. Ma la questione è reale.

«Il voto a distanza — dice Ceccanti — è ormai utilizzato quasi ovunque, anche nel Parlamento europeo che ha 750 persone sparse in tutto il Continente. Persino a Westminster, il Parlamento più tradizionalista di tutti». E perché noi no? «Perché abbiamo l'ossessione del precedente. Perché abbiamo paura di adeguarci al mondo che cambia. Perché a decidere è la burocrazia, per definizione conservatrice, non la politica come dovrebbe essere». Al Senato, dove il peso della tradizione si sente ancora più che alla Camera, per il momento non si muove foglia. È vero che in teoria qui i numeri della maggioranza sarebbero più risicati. Ma è anche vero che finora le assenze per malattia o per quarantena sono state molte meno. Forse un caso, forse no.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 In Parlamento

MAGGIORANZA ASSOLUTA

Le tante assenze legate al Covid rischiano di creare problemi in Aula alla maggioranza. Secondo l'articolo 81 della Carta, per approvare i contenuti della legge di bilancio, così come per autorizzare il ricorso all'indebitamento, serve la maggioranza assoluta dei componenti

